

ELISEO (2 Re 2, 1-13, 21)

11

Ci soffermeremo su alcuni aspetti del ministero profetico di Eliseo, discepolo e successore di Elia; non si tratta né degli aspetti più importanti nell'ambito della storia di Eliseo, né di quelli più qualificanti dal punto di vista della loro esemplarità profetica, ma si tratta di elementi utili per meditare circa il senso di quella vocazione profetica, a cui ogni cristiano è chiamato.

- La figura di Eliseo (IX sec. a.C.) ci viene presentata dagli autori della Bibbia non soltanto nei momenti dei suoi maggiori interventi profetici, ma anche in occasioni di situazioni molto più modeste e quotidiane, nelle quali il profeta è in contatto con la gente comune, con i problemi delle singole coscienze di questo o quel personaggio. Oltre agli ebrei, approfittano di questo ministero piccolo anche gli stranieri (es. Naaman il sirio). Davanti al profeta trovano udienza anche i pagani, in quanto rappresentanti dell'umanità intera, che la profetia di Israele vede unita al popolo eletto nel piano universale della salvezza.

- Noi vediamo il c. 5 del secondo libro dei Re

Al c. 5 del 2° libro dei re ci presenta innanzitutto la figura di Naaman il sirio. Si tratta di un importante personaggio della corte aramea: capo dell'esercito, egli risente la stima e l'onore del suo re (5,1). Fin dalle prime battute di questo racconto, ci viene offerta l'immagine di una persona simpatica: Naaman è un pagano e non appartiene al popolo di Israele, anzi egli conduce operazioni militari che mirano a depredare il territorio di Israele (5,2); tutto ciò non impedisce all'autore di questo testo di scoprire anche in Naaman la luce di una presenza favorevole, "perché per mezzo suo il Signore aveva concesso la vittoria agli aramei" (5,1). Anche la sua vita e la sua attività, dunque, trovano accoglienza nel piano di Dio.

"Ma questo uomo vede era lebbroso" (5,1). Come un fulmine

La cella serena improvvisamente ci viene rivelato il dramma nascosto nella vita di Naaman. C'è di mezzo un male oscuro e incurabile, che infiaccisce il corpo ma che soprattutto tocca il fondo della coscienza. Con il termine lebbra la Bibbia esprime tutti quei malanni che portano per loro natura ad escludere il malato dalla collettività: tutto ciò che si manifesta in termini di emarginazione e di abbandono (lev. 13, 1-14, 57). La gravità della lebbra anzi, sta appunto nella solitudine a cui essa condanna, cosicché il lebbroso vive in profondità il dramma di una dissociazione insolubile tra la sua accettazione dell'opinione pubblica, che lo emargina dalla società, e il suo rifiuto di affrontare un destino di solitudine (lev. 13, 45 s.). Per questo la lebbra è forse molto più un male del cuore e della coscienza che non un male del corpo. Essa è quasi come una forma di lucida follia che esaurisce senza speranza tutte le risorse fisiche e psichiche del malato. Di questa lebbra è stato colpito Naaman.

Ed ecco che attorno a lui qualche altro personaggio comincia a muoversi. Paradossalmente, il piano di Dio si serve di strumenti del tutto insignificanti, talvolta anche grotteschi!

È una modesta serva (5, 3). C'è poi il re di Aram, che fa affidamento sul potere delle sue raccomandazioni, quasi che l'azione di Dio potesse dipendere dalle potenti e autorevoli amicizie del richiedente (5, 4-6). C'è poi il re di Israele, che riceve con sentimenti di dispetto e di stizza la lettera del re di Aram, perché non gli interessa niente del male di Naaman, mentre teme soltanto di trovarsi coinvolto nei guai altrui; per questo: 5, 7a -- Altro che raccomandazioni! Ci vorrebbe ben altro per smuovere il povero re di Israele dalla convinzione che tutta la faccenda sia stata architettata ad arte per metterlo in imbarazzo e crearne gli dei fastidi: 5, 7b...

Anche il comportamento dello stesso Naaman, del resto è dettato da una evidente logica mundana: 5, 5f.!

Senza sapere minimamente ciò che lo aspetta, Naaman immagina di dover far uso di denaro, di molto denaro... Ma ormai egli si trova nella terra di Israele e si preannunciano avvenimenti nuovi.

-Lo scontro con "l'uomo di Dio"

[2]

Ed ecco finalmente che "l'uomo di Dio" fa la sua comparsa (5,8). Da questo momento il racconto si sviluppa condensandosi attorno alle due narrazioni dei due incontri tra Eliseo e Naaman (v. 9-12 e 15-19), in mezzo, tra i due incontri, si trova la narrazione della guarigione di Naaman (v. 13-14). Percorreremo pian piano questa pagina, soffermandoci su ciascuno di questi tre ~~incontri~~ momenti.

Il primo incontro tra Eliseo e Naaman si svolge in modo urtante e scontroso. Sembra che il profeta non intenda attribuire alcun riguardo all'illustre ospite; egli non si presenta di persona, ma lascia l'ospite sulla soglia di casa e manda un messaggero a dirgli: 5,10... Ben altra accoglienza ed attenzione Naaman si attendeva! Ben altre cure egli era disposto a pagare! Ben altro miracolo si aspettava dal profeta (5,11). Ed è per questo che egli "si voltò e se ne partì adirato" (5,12).

Ma realtà Eliseo sta lentamente educando il suo nuovo cliente. A questo scopo "l'uomo di Dio" comincia con il demolire integralmente l'aspettativa di un qualche evento prodigioso; non c'è intervento magico che possa penetrare nelle profondità del cuore umano e guarirne le malattie. È necessario, quindi, che Eliseo distingua nettamente il processo della guarigione dal suo intervento personale, dato che "l'uomo di Dio" non è padrone delle coscienze ammalate né possiede in proprio i poteri della loro guarigione. Ed è appunto per questo che egli vuole evitare ogni forma di strumentalizzazione, che Eliseo ordina a Naaman di lavarsi nel Giordano: il primo passo che il lebbroso deve compiere, per poter guarire consiste nell'uscire dal suo piccolo ghetto privato senza rimanere catturato dal fascino del ghetto altrui, nell'oggettivare cioè se stesso e il proprio malanno senza asservirsi a un'altra persona. Solo così si può creare quello spazio di libertà in cui obbedienza e autonomia si identificano. Ed è così che l'incontro con "l'uomo

di Dio" si trasforma in un'occasione di rapporto diretto e personale con Dio stesso.

+ Il semplice ragionamento dei servitori convince Naaman a lavarsi nel Giordano (5,13). Il risultato è sorprendente: egli era guarito (5,14). In verità il racconto è concentrato in modo tale per cui la guarigione di Naaman o mai non è più l'elemento centrale della narrazione. L'attenzione dei lettori è orientata in un'altra direzione: ciò che ci interessa più di tutto è il valore dell'incontro tra Naaman ed Eliseo.

Dall'attesa di un miracolo si passa alla contemplazione di un rapporto tra persone all'interno del quale si manifesta la potenza stessa di Dio. Dalla meraviglia di fronte ad una guarigione prodigiosa il racconto si va ora dirottando verso considerazioni di altro tipo. Ciò che l'autore di questo testo vuole mettere in risalto è un particolare aspetto del ministero profetico: quello che noi oggi chiameremmo il ministero della direzione spirituale. L'"uomo di Dio" è qualcuno che sa far emergere dalla coscienza del ~~scandalo~~ coloro che incontrano la presenza del mistero e della gratuità, aiutando ciascuno a ritrovare il senso del proprio posto nel piano di Dio. Per questo i "lettori" accorrono verso l'"uomo di Dio"; e per questo la vera meraviglia ci coglie quando constatiamo di avere a che fare con un autentico curatore del cuore. Il miracolo della guarigione non è più il prodotto di un intervento esterno e magico, ma è il segno dell'incontro tra due persone: un segno di quella libertà reciproca che testimonia nelle coscienze la presenza di Dio.

Era ciò a cui mirava la progressiva pedagogia del profeta Eliseo che ora ci appare nella sua autentica fisionomia di liberatore delle coscienze, di colui cioè che aiuta gli altri a ritrovare la propria vocazione e il proprio valore nel grande e misterioso disegno della benevolenza divina.

A conferma di tutto questo basta constatare che il racconto non si conclude con la guarigione di Naaman. Appena guarito questi

(3)

ritorna dall' "uomo di Dio": questa volta "entra" da lui e gli si presenta dicendo: 5,15b---. La direzione spirituale del profeta ha raggiunto il suo scopo. Naaman ha raggiunto una conoscenza personale di Dio e non ha semplicemente trasformata la sua lebbra in una dipendenza nei confronti di Eliseo, dipendenza che in fondo sarebbe risultata altrettanto penosa ed oppressiva.

Naaman vorrebbe fare un dono ad Eliseo, ma lui rifiuta (5,15c---). Allora lui rivolge ancora due parole a quell' uomo apparentemente così duro e intrattabile; infatti si è ormai instaurata tra loro una conversazione franca e amichevole, che consente di superare qualsiasi durezza. In primo luogo, Naaman chiede di portare con sé -- 5,17 --- Dopo aver incontrato il Dio di Israele, Naaman il siriano esprime il suo desiderio di continuare ad adorare questo Dio anche in una terra pagana come è quella a cui sta per ritornare. A questo scopo la sua conversione a Dio ha bisogno di qualcosa che assumi ad un sostegno sacramentale: questo carico di terra, per il quale riceve evidentemente l'autorizzazione del profeta, è appunto il segno di una riconciliazione sacramentale che renderà durevole il nuovo rapporto instaurato con YHWH. Partendo dall' "uomo di Dio" diretto verso il mondo dei pagani, Naaman porterà con sé il conforto di un sacramento che gli assicura la testimonianza della benedizione divina.

Ma c'è una seconda domanda che corrisponde ad un nuovo problema di coscienza: 5,18---. Naaman, dunque, chiede ad Eliseo di essere autorizzato ad accompagnare il suo re, quando le sue funzioni di rappresentanza lo costringeranno a partecipare al culto pubblico ed ufficiale del dio Rimmon. Apparentemente questo compromesso va contro il primo comandamento ("Non avrai altri dei di fronte a me" Es. 20,2) e Naaman si rende conto che la questione tocca un ambito molto delicato per la coscienza delle Jahvismo. Ma egli si rende conto anche del fatto che, una volta rientrato nella sua terra, non gli sarà possibile operare una rottura radicale col mondo pagano. La risposta di Eliseo è estremamente breve, discreta, ma ispirata a una pro-

profonda conoscenza di ciò che significa il rigetto della coscienza: "Va' in pace" (5, 19). Eliseo non sta eludendo la questione, né sta autorizzando una forma di lassismo; più semplicemente egli non vuole imporre a Naaman una legge. Avrebbe forse potuto caricarlo di norme pratiche circa i suoi futuri comportamenti, ma preferisce rimandare Naaman al suo mondo pagano, affidandolo esclusivamente, con tutto il carico della sua nuova fede, alla guida di Dio. Dio solo sa già trovare il modo di conservarsi fedele la coscienza di una persona che si è resa sinceramente disponibile a seguire il percorso della propria salvezza. Non esiste alcun comandamento che un uomo possa imporre ad un altro, se ciò significa perdere quella pace che è l'unica radicale testimonianza della fedeltà di Dio nei nostri confronti e della nostra conciliazione con lui.

L' "uomo di Dio" che aveva accolto Naaman con asciutto rigore, deludendo profondamente le attese del "lebbroso", lo saluta ora a conclusione del racconto, con cordiale amichezza. Il ministero profetico della direzione spirituale ha raggiunto il suo scopo: il sacramento della pace è stato attuato. Anche i pagani che vivono nel mondo, come siamo noi, possono contare sulla fedeltà di Dio che ci libera dalle nostre febbri, dalle nostre oppressioni, dalle nostre angosce e contraddizioni, per restituirci, malgrado tutto, a noi stessi ed al senso profondo della nostra esistenza. Il profeta è colui che ci aiuta a ritrovare il piano di Dio nei grandi avvenimenti che scuotono il corso delle vicende politiche contemporanee così come nei segreti risvolti di ogni cuore umano: il profeta compie dunque il dovere di esercitare gratuitamente e con altera pedagogia, il ministero della pace. Che tale ministero profetico non si improvvisi sta a dimostrare la successiva vicenda di Ghecazi di repho di Eliseo (5, 20-27), il quale avrebbe preteso di strumentalizzare a suo vantaggio l'operato dell' "uomo di Dio": la profeta non si compra né si vende, perché è dono di Dio al suo popolo per la salvezza del mondo e la

riconciliazione dell'umanità. [4]
Per ciò ai profeti è rivolta la parola del Signore: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt. 5, 9)!